

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica ordinaria A – 2014

Is. 8,23-9,3; Salmo 26; 1 Cor. 1,10-13.17; Mt. 4,12-23

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi parla dell'*inizio del ministero* di Gesù, riproponendo una profezia che abbiamo ascoltato nel tempo natalizio e che unisce il testo della prima lettura con quello del Vangelo: *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce”*. Matteo, dopo averlo già detto con i *Racconti dell’Infanzia*, ci tiene a spiegare ancora una volta che questa luce tanto attesa nell’AT (cf. *Isaia*) è Gesù e che il momento decisivo della sua irradiazione nella storia coincide con l’inizio della sua missione, una missione che si struttura in due fasi, quella della *“predicazione”* (4,17), cioè dell’*annuncio* rivolto indistintamente a tutti, e quella della *“spiegazione”* (16,21), cioè dell’*approfondimento* con i suoi discepoli per rivelare loro il mistero della croce come lo snodo decisivo della sua venuta nel mondo.

Qui ci troviamo di fronte alla prima fase, legata ad un evento drammatico: l’arresto di Giovanni il Battista. In seguito a questa notizia, Gesù decide di *“ritirarsi nella Galilea”*. Il verbo greco adoperato (*ana-choréo*) da origine al termine *“anacoreta”*, che indica uno che si ritira dal mondo per vivere nella solitudine. L’anacoresi è il luogo spirituale che consente a Gesù di elaborare la dolorosa perdita di Giovanni, di raccoglierne la difficile eredità e di decidere di assumersi la propria responsabilità. Nei confronti di Dio, di Giovanni, ma anche delle persone che, senza Giovanni, sarebbero rimaste prive della luce che il Battista irradiava, persone che, per Matteo, d’ora in poi, non saranno solo i figli di Israele, ma anche i figli dei pagani. Infatti, subito dopo, Gesù lascia Nazareth, il piccolo borgo che lo aveva visto crescere, e sceglie come nuova residenza Cafarnaon, un autentico porto di mare, in cui confluisce e convive una massa di gente, indaffarata nella pesca e nel commercio, proveniente da diversi ambienti culturali e religiosi. Egli passa, dunque, in breve tempo, dalla regione desertica del Giordano, dove ha ricevuto il Battesimo e dove ha trascorso giorni austeri di penitenza e di discernimento, alla città, mostrando subito il taglio che

intende dare alla sua missione: stare tra la gente, là dove essa vive e lavora, senza fare distinzione di persone, anzi partendo proprio da coloro che erano guardati con disprezzo dai “puri” di Gerusalemme! Non sempre, dunque, gli eventi negativi sono tali. A volte i momenti difficili, elaborati onestamente e, per noi cristiani, alla luce della Parola di Dio, possono rivelarsi delle preziose opportunità per aprirci a prospettive di vita inimmaginabili. L’arresto di Giovanni, invece di deprimere, ha fatto crescere in Gesù una maggiore consapevolezza della propria identità e della propria missione e, di conseguenza, l’urgenza di mettersi subito in gioco.

Matteo riassume il contenuto della predicazione di Gesù in una frase breve ma densissima di significato: *“Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino”*. L’evangelista mette al primo posto la *conversione*, che, secondo il verbo greco *“metanoéo”* consiste in un *radicale capovolgimento del proprio modo di vedere la realtà, di pensare e di vivere*. Il punto decisivo da cambiare è la mentalità orgogliosa di Adamo, cioè la presunzione di farcela da soli, la chiusura nei confronti di Dio, che intende, invece, rendersi presente in mezzo a noi. Abbiamo detto che Matteo è l’evangelista dell’Emmanuele, dell’avvento del Regno di Dio tra gli uomini! La forma verbale *“si è avvicinato”* non significa che Egli è *un po’ più vicino di prima*, ma che Egli *“è qui”*. La conversione non consiste nel fare penitenza, ma nell’aprirsi a questa notizia sorprendente: con l’entrata in scena di Gesù Dio è intervenuto per prendere in mano le sorti del mondo, le cose cambiano, non siamo più soli perché Lui stesso in persona è qui tra noi! Matteo è evangelista che più degli altri ha colto questo aspetto della venuta di Gesù e ci tiene a dirlo anche a noi: *“Guarda che Dio ti è vicino! Tieni gli occhi aperti perché è accaduto qualcosa di importantissimo: distogli lo sguardo da tutto il resto e girati verso la luce, perché la luce è qui, da questa parte!”*.

Non a caso egli riporta immediatamente la storia di due coppie di fratelli – Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni – che mollano tutto e cambiano vita. Gesù passa, li vede, fa sentire loro la sua voce e la sua presenza; ed essi si sentono osservati, presi sul serio, accostati, amati da una persona tanto misteriosa quanto umana, che li affascina e li attira fino a rivoluzionarne la vita. Gesù, ha detto il Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ci offre la chiave di interpretazione dell’esistenza: la nostra tristezza infinita si cura solo con un amore infinito. Basta, dunque, con gli affari, le logiche mondane, gli affanni. Si vive di barche, di reti e di pesci, ma soprattutto si vive d’umanità e di amicizia. Si capisce allora perché Paolo, nella seconda lettura, si indigna ed ammonisce i cristiani di *Corinto* che, invece di tendere alla fraternità, si schierano ora con l’uno e ora con l’altro dei personaggi emergenti nella speranza di poterne ottenere qualche vantaggio.

Concludendo, con uno dei tipici sommari che riassumono i suoi racconti, Matteo dice come Gesù incarnava nella sua persona questo modo di concepire la vita e di viverla: *“Egli percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità”*.

Il messaggio evangelico risuona con particolare intensità per noi che viviamo ormai in un tempo in cui di cristiano è rimasto ben poco e in una società meticciosa in cui si mescolano persone che credono di credere, altre che sono lontane da Dio, altre ancora che lo cercano e lo professano in modo diverso dal nostro. Accogliere, comprendere, mostrare maggiore attenzione e avvicinarsi a chi sta vivendo un tempo di particolare difficoltà sono i segni scelti da Gesù per annunciare il Vangelo in un’area geografica dal contesto socio-culturale molto simile a quello nostro. Questi stessi segni devono caratterizzare la mentalità e l’agire concreto di un vero cristiano, affinché gli uomini ancora oggi possano sentire in maniera inequivocabile che Dio c’è ed è al loro fianco.